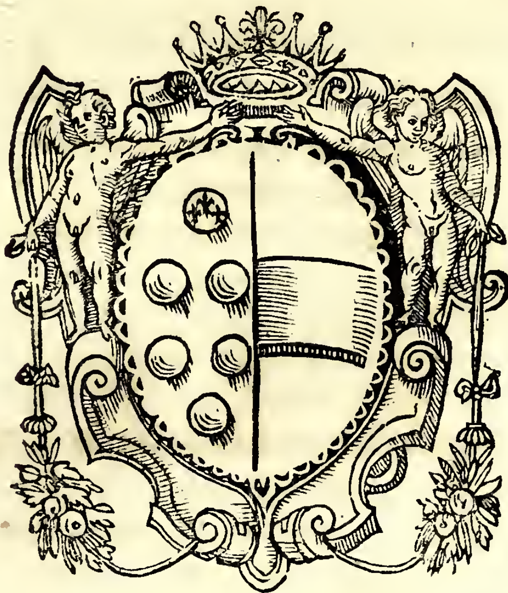
S.

CANZONE

DI DON SEVERO BONINI
Monaco di Vall'ombroſa.
Da Firenze.

PER LE FELICISSIME NOZZE
De'Sereniſsimi di Toſcana,

DON COSIMO MEDICI,
E MADDALENA D'AVSTRIA.



In Firenze, Appreſſo Criſtofano Mareſcotti,
Con licenza de.ſuperiori. 1608.



CANZONE

DI DON SEVERO BONINI
Monaco di Vall'ombroſa.

PER LE FELICISSIME NOZZE
De'Sereniſsimi di Toſcana,

DON COSIMO MEDICI,
E MADDALENA D'AVSTRIA.





OVRA vn rigido ſaſſo
La bell' Auſtria vid'io tutta dolente
A piè d'vn' Alpe algente
Stanca ſedere e in ſuon doglioſo, e laſſo
Di Lei riuolta al Sole
Soſpiroſa, ne vdij queſte parole.

O' del Ciel chiara luce
Piangi, deh piangi meco, e diſcolora
Inſieme con l'Aurora
Ogni face onde il Ciel vago riluce;
E l'aureo carro vada
Oltre à l'vſato, e il Ciel ſe[illegible]cada.

Maddalena mio bene
Maddalena mio parto, ecco m'è tolta
Già nel mio grembo accolta
Quella, ch'era mio ben, ch'era mia ſpene,
Quella le cui immortali
Alte virtudi al Ciel leuaron l'ali.

A ſi flebil lamento
D'oſcure nubi il Ciel vago ſi tinſe,
Ch'ogni ſplendore eſtinſe.
E il chiaro Sole alla bell'Auſtria intento,
Poſto al ſuo corſo freno,
Alla ridente Aurora oſcurò il ſeno

Non piu riſero i Prati,
Languiro il Giglio, e la vermiglia Roſa,
Ne giraua pompoſa
La bella Clizia al Sole, e i canti amati
De gli Augelletti gai,
Non più cantar s'vdir tra Selue mai.

Io

Io che mi ſtauo aſceſo
Fra ſingulti, e ſoſpiri, in vn gran mare
Di lagrimette amare,
Che innondar cominciò quel luogo ombroſo,
Laſſo finir temei
Senza ſperare aita i giorni miei.

Ma più chiara, che ſtella
Vna Ninfa gentil Flora per nome
Sparſe al vento le chiome,
Apparue allor, qual lampo, ò qual facella;
E con parlare accorto,
Rallegrò d'Auſtria il volto eſangue, e ſmorto.

Dicea tutta gioconda
Gioiſci di tua Figlia Auſtria Felice,
Ch'è fatta Imperatrice
D'Etruria illuſtre, che il bell'Arno innonda,
E di letizia, e gioco
Dia ſegno queſta valle, & ogni loco.

Madre di Semidei
Maddalena vedrai, e già riſuona
Per tutto l'Elicona
Suo nome illuſtre, e di Coſmo i Trofei,
Ch'adognior ciaſcun brama
Faran ſoura del Sol volar la Fama.

Vieni

Vieni Febo ridente
Con Zeffiro odorato, e il tempo mena
Di tua luce serena;
Scendi dall'alto Cielo, ò Dio possente
D'amorosi diletti,
E de nouelli sposi entrà ne i petti.

Che non ridete Acanti?
Fiorite Selue, e voi Prati fiorite;
Al mio gioir gioite
Leggiadre Ninfe, e Pastorelli amanti;
E intorno à queste Valli
Seguite i dolci canti, e i lieti balli.

Così disse de Toschi
La bellissima Dea di fior vestita
Mentre facea partita.
Chi può l'onde del Mar, chi può de Boschi
Annumerar le Fere,
Narri'l contento lor le gioie vere.

Vdite, vdite, ò Dio
Fu si grato il parlar, che ne languia
La dolce anima mia.
D'Austria il cor tal contento ancor rapìo;
Ch'io viddi à mille, à mille
Piouer da gli occhi suoi ridenti stille.

Co-

Co raggi allor ch'hauea
La gia dogliosa Aurora, il fosco Cielo
Vestì di ricco velo;
E seguendo Titon come solea
D'alternare i suoi baci,
Nel suol destò smeraldi, e fior viuaci.

Giraua Clizia altera,
Ridean le fresche rose, i bianchi Gigli,
E tutti i fior vermigli.
Nel vago sen dell'alma Primauera.
Anco per gli arbuscelli
Spiegauan dolci note i vaghi Augelli.

Giuan le Pastorelle
Di varij fior teßendo ghirlandette
Tra le tenere herbette.
Mille vaghe carole (ardite, e snelle)
Mouean verso i Pastori
Liete cantando i lor soaui ardori.

O' di subblimi Eroi
Canzone vmil, se fia, chi non ammiri
Le tue gioie, e i sospiri,
Dille ch'hà il cor di saßo, indi se puoi
Vola 'n grembo di Flora,
E mentre hà stelle il Cielo iui dimora.

IL FINE.